

PERCHÉ L'ITALIA HA BISOGNO DEGLI IMMIGRATI

IL RAPPORTO DELL'ISTAT

Nicola
Cacace
ECONOMISTA



Bisogna ringraziare l'Istat per la diffusione periodica di dati sulla realtà socio-economica spesso ignorati dal dibattito politico. Il Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2010, è prezioso per la ricchezza e la tempestività dei dati, anche se illustra un Paese più povero, con potere d'acquisto calato, con giovani, donne e Mezzogiorno sempre più colpiti da una crisi ormai svincolata da un resto d'Europa che, a parte Grecia e Spagna, ha ripreso a correre molto più di noi. I giovani che soffrono tra disoccupati, inattivi e "Neet" (inoccupati che non studiano e non lavorano) sfiorano i 4 milioni, senza parlare di altri milioni di precari. Il paradosso è che i giovani pur essendo merce rara - da quando la natalità si è dimezzata, nel '75, da un milione a mezzo milione di nati l'anno - non trovano lavoro in un sistema che non cresce come quello italiano. Il Rapporto accenna ad un "mercato del lavoro duale" senza spiegarlo bene, ci dà due dati, intimamente connessi, senza spiegarne la logica che li lega: «nel biennio 2009-10 l'occupazione si è ridotta di 532mila unità e nel 2010 l'occupazione straniera è aumentata di 183mila unità». Come si spiegano i due dati? Col doppio mercato del lavoro, quello degli italiani che nel biennio ha perso 892mila occupati e quello degli stranieri che nel biennio ne ha guadagnato 360mila. I 532mila occupati in meno del biennio vengono da una forte riduzione degli occupati italiani e da un consistente aumento degli stranieri, perché il mercato dei lavori "umili", abbastanza insostituibili come badante, edile, manovale, addetto alla pulizia, etc. tira anche in periodi di crisi mentre quello dei lavori più qualificati tira solo quando il sistema paese è in salute. Non è che gli stranieri tolgono lavoro agli italiani. Il flusso di immigrati che ha invaso l'Italia nel decen-

nio è attratto dal buco demografico che crea un vuoto, soprattutto di offerta di lavori "umili", che gli immigrati riempiono. Poiché nel decennio i giovani italiani di 15-30 anni si sono ridotti più di 2 milioni, per il dimezzamento delle nascite, nel decennio sono entrati quasi 4 milioni di immigrati, di cui quasi più di 2 milioni lavorano. È il buco demografico che ha fatto dell'Italia il Paese col più grande tasso di immigrazione del mondo occidentale, al pari di Paesi di immigrazione storica come Australia e Canada, avanti agli stessi Usa e ad altri paesi europei a bassa natalità come Spagna, Portogallo, Danimarca e Regno Unito. Peccato che neanche l'attenta Istat, non abbia spiegato agli italiani che gli immigrati "invadono" e invaderanno il Paese sinché la natalità non riprende, perché il Paese ha bisogno di loro, non perché siamo maestri di ospitalità. E naturalmente la Lombardia ne ha bisogno più della Campania. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità del 24 maggio 1946

MAGISTRATI INDIPENDENTI «Approvato dal Consiglio dei ministri il decreto sull'indipendenza e la inamovibilità della Magistratura: per lo spostamento dei magistrati sarà vincolante il parere del Csm»

Maramotti



EPPURE IO DICO: NON SPARATE SUI TEST INVALSI

SINE STUDIO

Marco
Simoni
LONDON SCHOOL
OF ECONOMICS



Sono rimasto costernato da molte reazioni che ho letto da parte di studenti, docenti e persino qualche supposto intellettuale, sui test di valutazione Invalsi che si sono svolti due settimane fa nelle scuole italiane. Sto sperimentando in questi tempi l'ingiustizia del classismo del sistema scolastico inglese e mi sarei aspettato, lo dico con semplicità, una maggiore intelligenza e una maggiore cura nel discutere della nostra scuola.

Le discussioni sui modi della valutazione, sul carico imposto ai docenti, sui suoi limiti (tutte le cose hanno i loro limiti), sono importanti e benvenute al fine di contribuire a migliorare le prove. Quello che è intollerabile è leggere della studentessa del liceo del centro di Roma che con fare pseudo rivoluzionario grida allo scandalo per le domande sulla vita privata, come quella che chiedeva se a casa lei avesse o meno una sua camera da letto privata.

Una domanda del genere è fondamentale (assieme ad altre) per mettere insieme informazioni sul

reddito e sulla posizione sociale, con i risultati dei test, per capire quanta influenza ha avuto la scuola nella preparazione di quella persona, rispetto all'influenza di fattori esterni, primo di tutti la famiglia di provenienza.

A seguito di questi test (e il fatto che vi siano degli errori in alcune domande è del tutto irrilevante, perché gli errori ci sono in tutti i test distribuiti e quindi i risultati rimangono comunque paragonabili) ad esempio potremmo venire a sapere che una scuola X del centro di Roma funziona peggio di una scuola Y di Palermo perché,

Il senso dell'operazione Valutare le scuole è il primo passo per poterle migliorare

anche se in media i ragazzi di Roma sono più preparati, in realtà il contributo della scuola è stato minimo perché le condizioni di partenza erano molto più avvantaggiate. Un test del genere permette di sapere quali scuole di Palermo sono in grado di far fare dei passi avanti ai loro ragazzi, rispetto alle famiglie di provenienza, e quali meno. Il punto è di valutare le scuole - in modo certo impreciso e migliorabile, ma meglio di nulla - tenendo in considerazione le differenze dei loro contesti.

Pertanto, fare commenti sarcastici su queste domande e rifiutarsi di fare il test è un comportamento profondamente reazionario soprattutto se arriva da uno studente di un liceo privilegiato del centro. È del tutto evidente che i problemi della scuola non si risolvono con questi test. I problemi di nessuna istituzione si risolvono con una cosa. Capire quanto e dove le condizioni di partenza degli studenti siano state meno importanti nel determinare i loro risultati è una cosa insostituibile per poter imparare lezioni dalle nostre scuole migliori e diffonderle. Chi avesse a cuore l'uguaglianza dei cittadini, dovrebbe esserne il campione.

Versione completa su
www.unita.it e www.marcosimoni.it